

società inchieste politica cronaca **ITALIA**

MA DI CHI SONO LE CAVE? A CARRARA È SCONTRO SUI PADRONI DEL MARMO

di Gerardo Adinolfi

Un editto del 1751 le assegnava a chi estraeva l'oro bianco. Oggi la Regione dice stop, ma il Governo la frena. E scendono in campo gli intellettuali

CARRARA. C'è un editto che da tre secoli divide i toscani che abitano lungo le Alpi Apuane, fa litigare ambientalisti e industriali del marmo e mette in imbarazzo i vari sindaci dei comuni. Una storia che riguarda il lavoro e l'ambiente, gli investimenti, il bene pubblico e la proprietà privata. È il caso dei «beni estimati» delle Apuane a Carrara, cioè quelle cave, circa un terzo dell'intero bacino del marmo, che di fatto sono proprietà privata delle imprese fin dal 1751, anno in cui sono stati dati in uso a privati dall'editto della nobildonna Maria Teresa Cybo Malaspina, duchessa di Massa e Principessa di Carrara.

Oggi quel documento è difeso a spada tratta dagli industriali e contestato dalla Regione Toscana, dagli ambientalisti e da un gruppo di intellettuali, da Andrea Camilleri a Salvatore Settis, che negli scorsi giorni ha lanciato un appello contro la privatizzazione delle Apuane. «È un dovere dei cittadini difenderle contro il loro sfruttamento intensivo e il continuo prelievo di marmo dalle cave», si legge nella lettera. Ma partiamo dall'inizio: delle 80 cave attive a Carrara 29 sono completamente agro marmifero comunale, e quindi pubbliche e date in conces-



SOPRA, UNA CAVA DI MARMO A CARRARA. SOTTO, LO SCRITTORE **ANDREA CAMILLERI** CHE HA FORMATO L'APPELLO CONTRO LA PRIVATIZZAZIONE E IL PRESIDENTE DELLA REGIONE TOSCANA **ENRICO ROSSI**

sione. Otto, tra cui le più pregiate, sono del tutto «estimate», quindi private. Mentre le altre 44 sono in parte pubbliche e in parte private. Nel 2015 la Regione Toscana ha approvato una legge che, tra le altre cose, prevedeva l'abrogazione dei «beni estimati». Tutte le cave, quindi, sarebbero diventate pubbliche e date in concessione per un numero definito di anni alle aziende.

A fine maggio del 2015 il colpo di sce-



na: il governo di Matteo Renzi impugna l'articolo della legge del governatore toscano Enrico Rossi (Pd) che riguarda i beni estimati davanti alla Corte Costituzionale rivendicandone la competenza. Nel frattempo 11 aziende del marmo hanno presentato ricorso in tribunale per chiedere la definitiva proprietà delle cave. Gli ambientalisti e gli intellettuali, tra cui anche Moni Ovadia, Adriano Prosperi e l'ex presidente della Corte Paolo Maddalena sono passati così all'attacco: «In quanto proprietà collettiva le Apuane non sono sacrificabili all'interesse di singole imprese». Ma gli industriali tirano dritto: «I ricorsi al tribunale sono solo l'inizio» dice il presidente di Confindustria Massa Carrara e Pistoia Eric Lucchetti «nei prossimi anni stiamo portando avanti investimenti superiori a 100 milioni con una ricaduta occupazionale di 250 persone». Poi l'attacco a Camilleri: «Nella sua Sicilia le cave sono già tutte private, ma lui forse non lo sa...». ■